

# Egitto in fiamme due anni dopo la rivolta: 120 feriti

**U. D. G.**  
udegiouvannangeli@unita.it

L'Egitto è ripiombato nel caos nel secondo anniversario della rivoluzione che portò alla caduta di Hosni Mubarak. Le manifestazioni celebrative si sono trasformate in violente proteste contro il presidente Mohamed Morsi e la sua deriva islamica, con sanguinosi scontri al Cairo, ad Alessandria, seconda città del Paese, e in due delle tre città che si affacciano sul canale di Suez. Diverse sedi del Partito della Libertà e giustizia, che fa capo ai Fratelli Musulmani, sono state date alle fiamme, e complessivamente i feriti sono stati almeno 120. Centinaia di giovani si sono scontrati con la polizia a Piazza Tahrir, al Cairo e almeno 25 persone, tra cui alcuni agenti, sono state ricoverate in ospedale. Ad Alessandria se-

condo fonti ufficiali i feriti sono 45 e *Al Jazeera* ha riportato che alcuni sono stati raggiunti da colpi d'arma da fuoco durante un assalto della alla sede del governo locale.

## SPARI AD ALESSANDRIA

Davanti al palazzo presidenziale gli agenti hanno usato i lacrimogeni per disperdere la folla. Sedi del Partito della Libertà e giustizia sono state date alle fiamme nel centro del Cairo, a Suez e a Ismailiya, mentre la polizia ha impedito l'assalto di alcuni manifestanti alla casa natale del presidente Mohamed Morsi, nella provincia di Sharqya. Manifestanti anno attaccato le sedi dei governi locali ad Ismailiya e in altre due città, Damietta e Kafr el-Sheikh, sul Delta del Nilo. Lo hanno riferito testimoni. Al Cairo i manifestanti, che accusano l'attuale presiden-

te islamista di aver tradito la rivolta popolare, hanno cercato di superare la barriera eretta a difesa degli edifici governativi e di entrare nella sede dell'Accademia delle Scienze. A Piazza Tahrir all'alba i giovani hanno bersagliato con bottiglie molotov, sassi e mortaretti gli agenti che hanno risposto con il lancio di gas lacrimogeni. Un poliziotto ha anche usato una molotov scagliata dai manifestanti per dare fuoco a due tende erette dai giovani per accamparsi sulla piazza simbolo della rivoluzione. «Fuori, fuori»,

...

**Incendiata al Cairo la sede dei Fratelli Musulmani Assaltati gli uffici governativi in tre città**

«abbasso il regime della guida (dei Fratelli musulmani ndr)», scandiscono i manifestanti entrando nella piazza dove erano stati già issati numerosi striscioni: «No ai tribunali militari, il popolo vuole la caduta del regime e la dignità, no alla costituzione, no alla "fratellizzazione" dello Stato». Tutti gli accessi alla piazza erano stati chiusi e presidiati da comitati popolari che controllavano i documenti e le borse prima di entrare. Sempre al Cairo, i manifestanti hanno raggiunto anche la sede della tv di Stato, bloccando il traffico della zona. Una cinquantina di veicoli della sicurezza e 12 veicoli blindati sono stati schierati a protezione di alcuni punti sensibili: intorno alle sedi del ministero dell'Interno, del governo e del Parlamento.

L'anniversario della rivoluzione del 25 gennaio 2011 è una nuova occasione

per l'opposizione laica, liberale e copta per manifestare contro la svolta islamista di Morsi e la nuova Costituzione che restringe i diritti delle minoranze. I Fratelli musulmani, il movimento da cui proviene l'attuale presidente insediato sei mesi fa, hanno deciso di non scendere in piazza per evitare tensioni. Giovedì Morsi aveva lanciato un appello agli egiziani a celebrare il secondo anniversario della rivoluzione «in modo civile e pacifico».

«Oggi il popolo egiziano continua la sua rivoluzione. Sta dicendo "no" allo Stato dei Fratelli musulmani. Noi vogliamo una Costituzione democratica, la giustizia sociale, per riportare i diritti dei martiri e garantire elezioni giuste», dichiara Hamdeen Sabahi, uno dei capi dell'opposizione egiziana, terzo alle elezioni presidenziali del giugno scorso.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiouvannangeli@unita.it

«Dal passato dobbiamo imparare una lezione fondamentale: divisi si perde. L'unità tra tutte le forze laiche, democratiche, progressiste è una strada obbligata. L'unità è un investimento sul futuro». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative dell'Egitto laico, quello che si oppone alla «deriva islamista» imposta dai Fratelli Musulmani e dal «loro presidente»: a parlare è Mohamed El Baradei, ex direttore generale dell'Aiea, l'agenzia per energia atomica delle Nazioni Unite, premio Nobel per la pace. «Lavorare per il ritorno immediato dell'esercito alle caserme non è la priorità del momento - afferma El Baradei nel secondo anniversario della caduta del regime di Hosni Mubarak. Ciò su cui dobbiamo accordarci è come raggiungere gli obiettivi della rivoluzione, iniziando dal redigere una vera Costituzione democratica e ristabilire l'economia». Bisogna lavorare, incalza El Baradei, per «ristabilire la sicurezza, l'indipendenza del sistema giudiziario e dei media e per garantire che le persone responsabili di omicidi dei manifestanti vengano perseguite».

**Oggi lei è alla guida di un nuovo partito, laico, progressista: il Partito della Costituzione. Ma c'è chi sostiene che sia stata una operazione tardiva e che non ha impedito l'avanzata islamista.**

«Non sono di questo avviso. Avrei voluto, e per questo mi sono battuto, una Costituzione ed elezioni autentiche ed oneste in un contesto ben preparato ma tutto questo non è avvenuto. La fondazione del partito è stata resa necessaria di fronte a una transizione assurda, alla mancanza di sicurezza, a un Parlamento e un presidente che non conoscono il loro mandato, a processi militari che continuano e a una informazione ufficiale supina. Lavoreremo per salvare l'Egitto dalla bassezza culturale e sociale nella quale si trova e per avere una rinascita. Non aspettatevi risultati oggi o domani, ma fra uno o due anni quando il partito sarà maggioritario. Un partito laico che rispetterà tutte le religioni per uscire dall'oscurità verso la luce».

**A due anni dall'uscita di scena di Hosni Mubarak, l'Egitto fa i conti con una transizione difficile e per molti aspetti contraddittoria. C'è chi parla esplicitamente di un «Inverno islamista» che ha liquidato la «Primavera della speranza».**

«Questo rischio esiste e c'è chi lavora per questo. Dagli avvenimenti dell'ultimo anno dobbiamo trarre la lezione che divisi si perde. La divisione delle forze laiche, democratiche e progressiste ha pesato in maniera decisiva alla vittoria di Mohamed Morsi e dei Fratelli Musulmani nelle elezioni presidenziali. Occorre voltar pagina e l'unità raggiunta tra Al-Dostour (il partito della Costituzione di cui El Baradei è stato

...

**«Libertà, verità, giustizia sociale: lo spirito di piazza Tahrir non è stato soffocato dagli islamisti»**



Sassi oltre le barricate erette al Cairo per proteggere gli edifici governativi e il Parlamento FOTO DI KHALIL HAMRA/AP-LAPRESSE

## «Le ragioni della protesta valgono ancora oggi»

### L'INTERVISTA

#### Mohamed El Baradei

**Ex direttore dell'Agenzia Onu per l'energia atomica, premio Nobel per la pace, oggi è alla guida dei laici con il Partito della Costituzione**



co-fondatore, ndr) e l'Al-Adl (Giustizia», partito laico centrista, ndr) va nella giusta direzione».

**Ma nel referendum costituzionale, le forze dell'opposizione erano unite eppure la Fratellanza ha vinto.**

«L'altra lezione da trarre è quella del radicamento in ogni ambito della società egiziana. In questo, i Fratelli Musulmani hanno anni di vantaggio. Ma non siamo all'anno zero. Nel referendum a cui lei fa riferimento, il "no" è risultato maggioritario al Cairo, e questa è una base importante su cui fondare un "nuovo inizio" delle forze che si riconoscono in quelle istanze di libertà, pluralismo, giustizia sociale che sono state alla base della rivoluzione del 2011».

**Prima e dopo il referendum costituzionale, lei è stato molto critico verso i Fratelli Musulmani. Perché?**

«Perché il modo in cui i Fratelli Musulmani gestiscono il bene pubblico si scontra con i tentativi del popolo di trasformare l'Egitto in uno Stato di diritto. A ciò si aggiunga che nulla è stato fatto per migliorare le condizioni di vita della popolazione e offrire una prospettiva alle nuove generazioni. La lotta ora non è a Piazza Tahrir (il centro della rivolta anti-Mubarak, ndr), o non solo in essa, ma nell'arena politica.

### IRAQ

#### La polizia spara contro manifestanti sunniti: 4 morti

Almeno 4 persone hanno perso la vita e 19 sono rimaste ferite durante una manifestazione a Fallujah, dopo che la polizia ha aperto il fuoco sulla folla di orientamento sunnita. A riferirlo è una fonte vicina alle forze di sicurezza, che ha spiegato che la polizia era intenta a bloccare l'avanzata dei manifestanti ma non ha saputo indicare se abbia aperto direttamente il fuoco sulla folla o per difesa, a seguito dello scoppio di disordini. Il religioso sunnita Mohammed al-Dulaimi ha invitato i dimostranti a evitare ulteriori scontri con soldati e ha accusato il governo del primo ministro Nouri al-Maliki di aver adottato politiche che potrebbero portare alla divisione del Paese. «Ho detto al premier - afferma al-Dulaimi - che deve smettere di trascurare le nostre richieste e di violare i nostri diritti o altrimenti il vulcano erutterà».

...

L'impegno del mio partito è quello di radicarsi in ogni segmento della società egiziana».

**Critiche, le sue, che hanno investito lo stesso presidente, Mohamed Morsi. Qual è la critica più forte?**

«Quando è stato eletto, Morsi si era impegnato ad essere il presidente di tutti gli egiziani. Nei fatti, nelle forzature operate, si è rivelato un presidente di parte».

**Piazza Tahrir ha celebrato il secondo anniversario della rivoluzione. Ma c'è ancora qualcosa da festeggiare?**

«C'è molto da rivendicare. E altrettanto da difendere. Le ragioni che furono alla base della rivoluzione sono tutt'ora valide, e le rivendicazioni che portarono alla sollevazione popolare sono tutt'altro che risolte. Nessuno si illudeva che il processo di democratizzazione sarebbe stata una passeggiata di piacere. Ma non siamo tornati a casa. Non ci siamo arresi al nuovo-vecchio potere. Non ci siamo lasciati intimidire. Continuiamo a chiedere verità e giustizia. E continuiamo a batterci per una Costituzione valida per tutti. Perché una democrazia è tale, e può dirsi compiuta, se si fonda su regole condivise, se esiste un vero equilibrio tra i poteri. Non intendiamo contrapporre un regime "laico" a un regime "islamista". Vogliamo realizzare uno Stato di diritto. Uno Stato di tutti».

...

**«Morsi si è rivelato un presidente di parte. Noi vogliamo invece una Costituzione di tutti»**